

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1455
MILANO

7041

LA
COSTANZA
INTRIONFO.

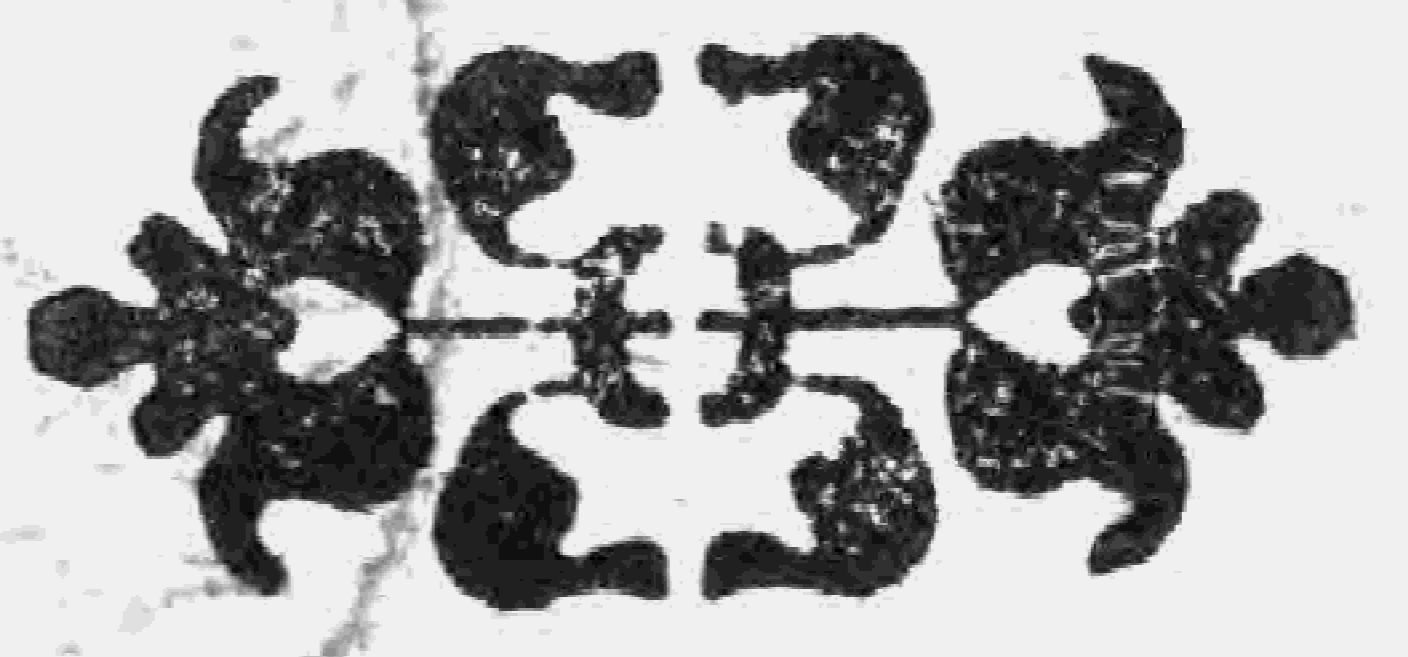
DRAMA PER MUSICA
DI FRANCESCO SILVANI.
Rappresentato nel Teatro del Sig.
Co: PINAMONTE BONACOSSA
l' Anno 1697.

DEDICATO

All' Illustrissimo Sig. Conte

ANTONIO
FEDERICO
NOVARRA

Giudice de Savij.



In Ferrara, per Bernardino Pomatelli
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO³
SIGNORE.

LE Virtù delle Anime
Grandi hanno per lo più un certo do-
minio su l' Amore de' Sudditi, sì che
sarebbe in questi graue colpa il non
amarle, come in quelle maggior de-
litto il non prouederlo. Che se auuen-
ga tal volta, ch' elleno al massimo del-
la gloria ne giungano, essigono so-
uente da publici voti essaltamento
del loro merito. Così auenne nel
Grand' Auo di V. S. Illustrissima,
che fatto in ogni tempo possessore ben
degnò d'ogni più Eroica Virtude, tre
volte fù portato, e dall' Amore de' suoi

4
Concittadini, e dal proprio merito il
grado Supremo di Padre di questa
Patria. Ne mancarono col mancar
di questo le di lui Virtudi, che anzi
in lei più che mai belle rannuate,
hanno ben anche nel suo gran cuore
gli antichi onori transfusi. Onde sù
tal riflesso fù necessitata la mia de-
uotione à farli una picciola offerta di
questo Drama poetico con quello di
più, che può dedicarle un Animo à
V.S. Illustrissima infinitamente obli-
gato. Non sdegni ella dunque que-
sto mio riuerentissimo tributo, acciò
habbia questo vanto di poter miglo-
riare per sempre.

Di V. S. Illustrissima.

Questo dì 20. Noeembre 1697.

Humiliss. Deuotiss. & Osequiosiss. Seru.
Bernardino Pomatelli.

AR-



ARGOMENTO.



5
Vstauo usurpò il Re-
gno ad Alfonso Rè
di Norueggia, e lo
uccise, suenò seco la
di lui Moglie, e Fi-
glioli, alla riserua
d'vna bambina di pochi giorni.
Morì quasi nel giorno stesso la Mo-
glie di Gustauo pur grauida; onde
interpretando il Tiranno questa
morte per gastigo del Cielo, cre dè
di redimersi in parte dalla sua col-
pa, col riserbare la bambina Reale
alla successione del Regno; Quindi
publicò esser essa nata di sua Mo-
glie, ed alleuòla qual Figlia. Creb-
be questa Principessa in età, e bel-
lezza, e Gustauo se ne inuaghì à
segno, che posti in non cale i ri-
guar-

A 3

guar-

guardi Politici, scoprì alla Principessa i suoi veri natali, per superarne gli affetti, credendo di meritargli per lo hauerla tolta alla stragge della Casa Reale d'Adolfo; Ma questa generosa Principessa considerando Gustauo per carnefice di suo Padre, tanto oprò, fin che gli tolse il Regno, e la vita. Seruono nella refittura del Drama, per condurlo à questo fine, i finti amori di questa Principessa chiamata Leonilde con Sueno Principe di Sarmatia, e per isfuggir la morte del Tiranno, gli amori verisimili di Marianne vera Figlia di Gustauo con Lotario Principe Cadetto della Regal Casa di Francia.

Lo Stampatore

A chi Legge.

Eccoti Amico Lettore, presentato dalle mie Stampe questo poetico componimento, che l'anno scaduto uscì cotanto famoso da quelle dell'Adria. La penna del Sig. Francesco Siluani, che lo diede alla pubblica conoscenza, sarà bastante à farsi conoscere, che egli è degno del suo gradimento. Sù questa certezza io sarò sicuro del tuo Amore, e tu del mio inalterabile rispetto, e intanto viui felice.

Osserua le parole, Fato, Deità, &c. per lumi di Poetica mente, non proteste di cuore fedele, e viui felice.

ATTORI.

GVSTAVO Tiranno di Noruegia innamorato di Leonilde di cui è creduto Padre.

LEONILDE, che si crede sua Figlia amante, e destinata sposa di **SVENO** Principe di Sarmatia Generale dell'armi Noruegge contro la Francia, amante di Leonilde destinatagli in Moglie.

MARIANNE Figlia di **Gustauo** amante di

LOTARIO Principe Francese sconosciuto fatto prigioniero di guerra da Sueno, sotto nome di Daliso.

FLAVIO Capitano della Guardia di Gustauo, e suo favorito, amante non corrisposto di Marianne.

RICARDO Seruo.

SCE-

SCENE

ATTO PRIMO.

Stanza di Leonilde.

Porto di Mare vicino alla Capitale di Norueggia.

Sala d'udienza con Trono.

ATTO SECONDO.

Giardino vicino agli appartamenti di Marianne.

Antifala.

Ritirata delitiosa.

ATTO TERZO.

Bipartita in Cortile ameno, e stanze terrene di Leonilde,

Camera di Marianne.

Parte interiore di orrenda Prigione.

Logge.

A 5

AT-

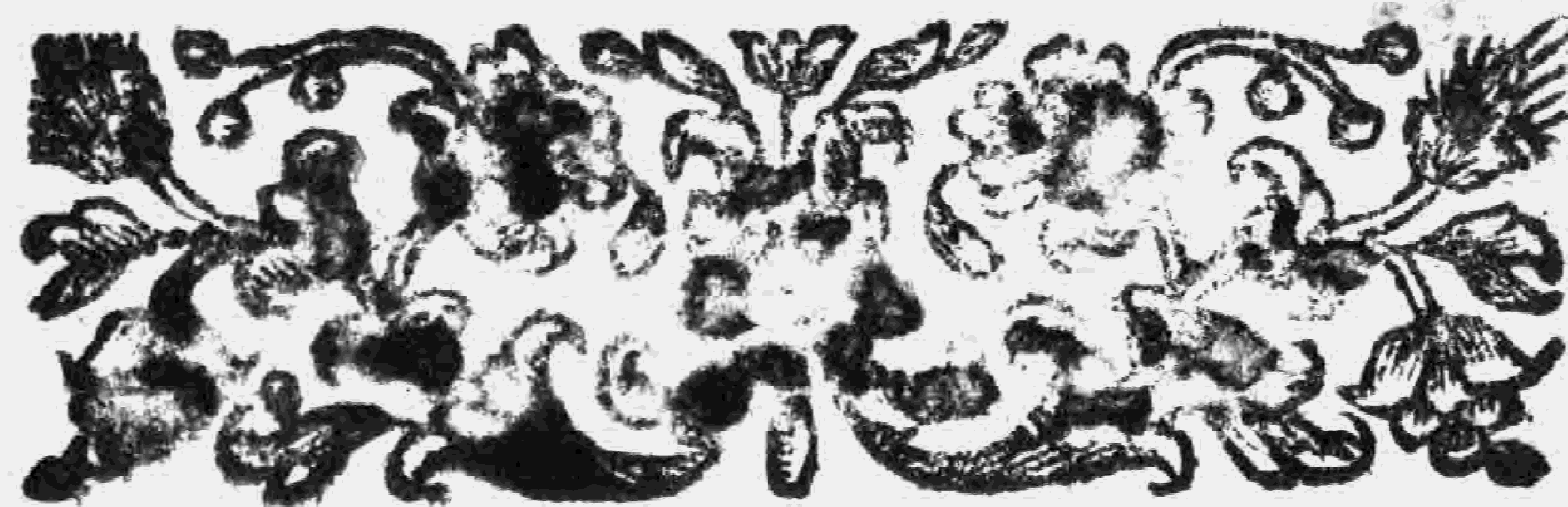
Die 18. Nouembris 1697.

Imprimatur.

F. Carolus Franciscus Corradus
Vic. S. Officij Ferrariae.

I. B. Eleofarius P. Vic. Cap.

AT-



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Camera di Leonilde .

Leonilde sola .

Soura Pali al tempo annoso
Troppo lente ore volate ;
Deh il mio dolce , e caro
Sposo ,
Più veloci à me recate .
Soura, &c.

Adorato mio Sueno ,
Sù l'orme de la Gloria , affai te fredde
Della baltica teti incerte vie
Alto Campion premesti ;
Vieni, e dal peso de trofei già stanco,
Del Talamo à noi sacro
A i Regali Origlieri adaggia il fianco

A 6

SCE

Ricardo veloce, e Leonilde.

Ric. **P** Rincipessa, più grato
Nuntio mai non ti giunse.

Leo. Che arrecchi?

Ric. Sueno....

Leo. Il caro Sposo?

Ric. Apunto

Al Lido corre, e gonfi

Volano i lini suoi da suoi trionfi.

Leo. Vanne, caro Ricardo,

Reca al mio ben, del mio

Labbro amoroso il più soave addio.

Ric. Io parto esecutor de cenni tuoi,

E de la mancia parlaremo poi. *parte.*

Leo. Se non chiamo in soccorso

Qualche meza tristezza,

L'empito de la gioia il cor mi spezza.

S C E N A III.

Gustavo, e Leonilde.

Gus. **L** Eonilde.

Leo. Genitor.

Gus. Il Cielo arrise

A le nostr'armi: han vinto

De la Norueggia i Fati.

Leo. De l'eccelfo mio Sposo....

Gus. Tu spargerai sù l'are a i Patrij Numi

Con la destra innocente Arabi fumi.

SCE-

S C E N A IV.

Flavio, e detti.

Fla. **R** Accolte omai sù le Vitrici antène
Le trionfanti vele

Sueno il Cāpione il nostro lido afferra.

Leo. Deh permetti, ò Signor, che del mio

Siegua il mio piede i moti; (core

Lascia, ch'io vada à dar nou' esca à

Mie fameliche luci [queste

In quella del mio bē guancia di Rosa,

E voli al mio bel Sol Clizia amorosa.

Parto, volo al dolce aspetto,

Di quest'alma innamorata

Voglio ber due fiamme ancora,

Da quel viso, ch'innamora,

Che co'rai mi fan beata.

Parto, &c.

S C E N A V.

Gustavo, e Flavia.

Gus. **A** H neghitosi amori; (labbro

E soffrirem, che di Leonilde il

Altri baci, che noi nò, non fia vero.

Fla. Dunque, ò Sire.

Gus. Tù vanne,

Doue il guerrier vitorioso approda,

Digli che molto io deggio.

All'invito suo braccio,

Che

Che à suo grado egli chieda ,
 Ciò che puote il mio Scettro ,
 Mà che le nozze eccelse
 Di Leonilde non sperì; alta, e possente,
 Ragion di Regno il vieta, e vieta à lui
 Raccor più mai sù questa Reggia ipaf.
 Parta da questo Cielo. (li.)

Fla. E tanto può il tuo foco!

Gus. Scuoter non sò la Tirannia d'amore.

Fla. Che dirà la Norueggia,
 Che Genitor ti crede
 De la Regia Leonilde,
 Se ti saprà di Leonilde amante?

Gus. Opportuno consiglio.
 Suclerà il grande arcano.

Fla. Pensa, Signor, che poi
 La Sarmatia sdegnata, (gio.)
 Del suo Signor può vendicar Polrag

Gus. Prouò ancora la Vistula, e ne piàge,
 Del Marte Scàdo il fulmine guerriero.

Fla. E risoluesti?

Gus. Vanae,
 Ed al Guerriero il mio comàdo arreca.

Fla. L'alto impero essequisco,
 Che nel vassallo obbedièza è cieca. pa.

Gus. Con duo roghi il Fato infido
 Brucia l'alma d'vn Monarca,
 Vno è face di Cupido
 L'altro è il rogo de la Parca.
 Con, &c.

Fla. Ami, ch'amar non deui
 Amo chi amar non puote,
 O bella Marianne

Mà

Mà crudel quanto bella (mori
 Se non conosci amor cinta d'a-
 Serbi vn core di ghiaccio, e spargi
 ardori

Alle spine le vezzose
 Rose nascono vicine
 Mà tù inuolto hai le tue Rose,
 E nel core hai le tue spine.

Ami, &c.

S C E N A VI.

*Sueno, che sbarca con la sua gente, e Lotario
 prigioniero, sotto nome di Daliso.*

Porto di Marc.

Sue. A Te riedo, ò caro lido
 Soura l'ali della gloria,
 E mi scorta al mio Cupido
 Lo splendor della vittoria.

A te, &c.

O de le Gallie altere
 Primo terror, trionfator mio Campo,
 A Gustauo vi rendo, e rendo à voi
 La vostra Patria, e la bramata riuà.

Sol. Viua Sueno, viua, viua.

Sue. Daliso il ciglio inalza,
 E sù l'egra pupilla, (to.)
 Naufrago il tuo dolor muoia nel pià-

Lot. Signor, diede Fortuna
 Al seruaggio, e al dolor la cuna stessa;
 E questa, onde il mio piè stanco vacilla
 Benche foaue sia, pure è catena.

Prigioniero in laccio d'oro
 L'Vignuol geme nel Canto,

E

E quel fremito canoro,
Sembra giubilo, ed è pianto.
Prigioniero, &c.

S C E N A VII.

Ric. e detti.

Ric. S'Veno, Signor.

Sue. S' Ricardo olà Ricardo,
Del bell'Idolo mio seruo fedele,
Che fà Leonilde?

Ric. Ebra d'amor di gioia
Idolatra il suo foco.

Sue. Itene amici,
E meco resti il prigionier Daliso.
Or dimmi, intese ancora
L'arriuo nostro?

Ric. Appunto
Io le recai lo aniso:

Sue. Che fè, che disse?

Ric. Vanne, disse mi, al lido, e à Sueno reca
Il più foaue addio,
Che uscisse mai da questo labbro mio.

Sue. Adorata mia spene.

Ric. Mà la mancia non viene. *à par.*

Sue. Che fà il mio Rè?

Ric. Gustauo

S C E N A VIII.

Marianne, e detti.

Mar. **G**ustauo, de tuoi Lauri,
Prode campion, riposa à l'om-
bra, e sparge

Per te di rose il Talamo sublime.

Sue. Gran Figlia del mio Sire, alta Maria-
Lot. Marianne, oh Dio, che veggio! *(nc.*
L'Idolo del mio foco! *à p.*

Mar. Mà; quel Garzon, che veggio
Col piè in catena? ò Cieli! *à p.*

Sue. Nel' estremo cimento
Con trè nau guerriere
Del Gallo Marte, ei solo,
Sol frà mille nemici,
De la tenera età Gloria, e del volto;
Guizzò di pugno à Libitina, e visse.

Ma. Mio cor, se tù non menti, e se non
mente, *à par.*
Il ciglio mio, quest' è Lotario, **O'**
Numi. *à par.*

Chi sei garzon? ah sì, ch'io lo rauiso.

Lot. D' Anglia su'l bianco lido,
Padre plebeo mi nominò Daliso.
Seguasi la menzogna. *à p.*

Mar. Mentisce nome, e grado. *à p.*

Sue. Egli è ben degno
Se Gustauo il concede
Di seruir Marianne, à cui lo dono.

Mar.

Mar. Ciò che piace a la Figlia.

Aggrada al Genitor, e quindi accetto
La magnanima offerta, e il dono eletto.

Lot. Destino, oue mi traggi? (à p.

Mar. O là, vegga Daliso
Le nostre Soglie, e là mi attenda.

Lot. Io parto,
E raddolcendo il fiero mio martoro,
Ne le tue ciglia il mio destino adoro.

Da catene hò stretto il piede,
Mà più forti hò i lacci al core;
Lacci son d'eterna fede,
Ah'che son lacci d'amore? (à p.

Da catene &c.

Ric. Duce, Leonilde arriua.

Sue. Dou' è l'Idolo mio? (à p.

Mar. Svegli lo antico incēdio, ò cieco Dio

S C E N A IX.

Leo. Sue. Mar. e Ricardo.

Leo. O' quanto più serene
Ridon quest'aure, or che le a-
dorna vn raggio

Del divino tuo ciglio Idolo mio.

Sue. O' quanto han più di fasto i miei triō-
Or che gli illustra vn lampo (fi,

De le pupille tue, cor del mio core.

Mar. O' quanto han più di vezzo.

E le grazie, e gli amori,
Al dolce folgorar de vostri ardori.

Ric. O' quanto io goderei, (à par.

Sc

Se la mancia venisse à i giorni miei.

Leo. In mezo à l'onde, à i venti,
Non perdè già la forza il tuo bel foco?

Sue. Vn' incendio, che nacque
Da quegl'occhi celesti,
Estinguere nō ponno onde, ne venti!

Mar. Che si tarda, ò Germana,
Sù questo lido?

Leo. Si partiamo, ò caro,
Il passo, oue ci attende il Genitore.

Ric. Nō vò più far l'ambasciator d'amore.

Sue. Andiam mia vita. (à par.

Mar. E sparga
Queste strade amorose,
Giuno di gigli, ed Imenco di Rose?

Sua. Siete sì splendide
Guancie vezzose,
Che mai si viuide. (rose.

Di Flora in sen non scherzano le

Leo. Siete sì lucide
Pupille care,
Che mai sì fulgide (mare.
L'Orsa del Ciel non s'auicina al

S C E N A X.

Flauio, che incontra li sopradetti.

Fla. Signor.

Sue. S' Amico Flauio

Fla. Sa il Ciel, quanto mi dolga
D'esser nuntio infelice (ri.

Al più forte Campion, ch'Europa ado-

Leo,

Leo. Che farà mai?

Fla. Gustauo,

Al tuo braccio guerriero,
Dice, che molto ei deue,
Che à tuo grado tu chieda
Ciò, che puote, il suo Scettro,
Mà, che di Leonilde
Tu le nozze non sperì, alta, e possente
Ragion di Regno il vieta, e à te divieta
Raccor mai più sù la sua Reggia i pas-
Che tu da questo Cielo (si,
Parta

Sue. Non più da Flegetonte forse
Nuntio crudele uscisti?

Leo. Il crudo impero
Quando ti diè Gustauo?

Fla. Guari non è.

Mar. Che sento.

Leo. Ah Marianne son morta.

Ric. Or sì la mancia il Demone si porta.

Sue. Ma qual raggion condanna (ap.
Senza difesa vn'innocente amante.

Ric. Vscì la Legge.

Leo. E vn Rè la scrisse

Sue. O' Dio.

Mar. Al'impresa io mi accingo.

Perche le tue difese oda Gustauo,

Porgerò al Padre i voti,

Che dal labbro di Figlia,

Forse, chi sà, non usciran negletti.

Leo. Magnanima Germana.

Vanne, ch'io te ne priego, e te ne priega

Questo misero cor, ch'io stillo in piato.

Sue.

Sue. Ed'haurai teco i miei sospiri à canto.

Mar. Sù l'ali tenere,

Di vostra fè

Io vado à frangere

L'ira d'vn Rè;

Spargerò sul labbro mio

Tutto il mel che al cieco Dio

Là madre Venere

Col latte diè?

Sù l'ali, &c.

S C E N A XI.

Sueno, e Leonilde.

Sue. Mio vezzo.

Leo. Mio respiro.

Sue. Begl'occhi.

Leo. Caro labbro.

Sue. Ch'io parta?

Leo. Ch'io ti perda? (Sole)

Sue. Giorno vi sia per me senza il mio

Leo. E chi in me viuerà, se tu mi lasci?

Sue. Ch'io ti lasci Idol mio?

Leo. Senza Sueno Leonilde?

Sue. O' Cielo!

Leo. O' Dio.

Sue. Rasciugate, ò luci belle

L'alta ingiuria di quel pianto;

Sì pupille mie vezzose,

Ch'esser fosche, e nubilose,

Delle stelle è poco vanto.

Rasciugate, &c.

SCE.

S C E N A X I I

Leonilde.

Zeo. **N**O'ch'io non piango, ò caro,
 Se tù riso del Sol mi sei fedele,
 Mi ti suella di braccio
 Il Genitor crudele,
 Suellerti non potrà da questo core,
 In cui ti affisse amore.

Potrà la crudeltà
 Straparmi il cor dal sen
 Mà il volto del mio ben
 Non mai dal core,
 Che troppo vel' fissò
 All' or che mi piagò
 Col dardo suo di foco
 Il Dio d' amore.

S C E N A X I I I.

Sala d'Vdienza con Trono.

Marianne, e Flavio.

DE tuoi lumi à vn solo guardo
 Il mio seno aperse amor
 Mà cangiossi in fiero dardo
 Ch' anche grato à me faria
 Se dell' aspra pena mia
 Tù prouassi qualche poco di dolor.
 Non parli empio rigore

Fla. Forse di fronte al Caucaaso rapisti
 Il du

Il duro ghiaccio, e te ne armasti il core?
Mar. Hò vn cor soaue in petto, (mato,
 Tenero, e mole, e non di ghiaccio ar-
 Mà vn cor, che amar non sà.

Fla. Dunque crudele,
 Spargo i sospiri inutilmente al vento?

Mar. Qual' or sospiro, al vento anch' io
 gli spargo.

Fla. Ne amar vorrai?

Mar. Se amar non sò.

Fla. Se legge
 Del Genitor Monarca.

Mar. O' quant a noia
 Qui di Gustauo in traccia,
 E non d'amori io venni.
 Il Rè dou'è?

Fla. Qui giugnerà à momenti,
 Intanto ascolta, ò cara, i miei lamenti.

Mar. Vuoi dirmi lo sò,
 Che mori per me,
 Che piangi, e sospiri,
 Che peni, e deliri
 Per questo mio volto.
 Ti veggo, t' ascolto,
 Vorrei consolarti,
 Mà credi, che amarti
 Possibil non è.

Vuoi, &c.

S C E N A X I V .

*Gustauo, e detti.**Gus.* **F**iglia.*Mar.* Signor.*Fla.* Monarca.*Gus.* Siede su'l nostro lido
Placida la vittoria, e il Gallo addenta
Ne l'estremo naufraggio i suoi cipressi*Mar.* A la destra di Sueno
Deui il grande trionfo.*Gus.* Nacque Principe Sueno,
Ne sà mentir le fasce il cor d'un Grãde.*Mar.* E Sueno poscia, Sueno
Nato Principe, e forte,
Poi ch'egli haurà distesi
Sparsi del suo sudor, e del suo sangue,
A piè del nostro Soglio allori, e palme,
Vedrà frangersi, in onta
De la Terra, e del Cielo,
I giurati Imenei?*Fla.* Pensa Signor.*Gus.* O' Leonilde, ò Dei, *à p.**Mar.* Deh se può nulla il sangue;
Che uscì da le sue vene, *(ta*
Se pon nulla i miei voti, almeno ascol-
Le sue discolpe.*Gus.* Ei venga.*Parte Flauio per introdurre Sueno.**Mar.* E gratia almen, se non Giustitia
ottenga.*Gus.**Gus.* Labirinti di pensieri
Il pensier formando và;
Tra soauì, e trà seueri,
Agitato se ne stà.
Labirinti, &c.

S C E N A X V I .

*Sueno, e detti. Leo in disparte,
e Flauio.**Sue.* **C**O' fasti d'un trionfo,
A' te Signor non vegno, e qui
non traggoVano trofeo di debellate insegne,
S'è vinto sì, mà vinto
Hà il nome di Gustauo, al tuo grã no-
S'inchinò la Vittoria, *(me*
Ed al tuo nome eccelso,
Debitore son' io della mia gloria.*Mar.* Magnanimi rispetti *à p.**Sue.* Quindi in premio io non chiedo
La promessa Leonilde;
E premio assai l'auerla vn dì sperata
Senza delitto; e se il gran nodo or scio-
Al Padre di Leonilde *(gli,*
Ragion non chieggiò; il mio delitto è forse
Perder Leonilde, e non morire ancora.*Fla.* Sueglia pietà ne' fassi. *à p.**Soe.* Mà se questo è delitto,
Vn braccio ancor mi resta,
Che sà ben tutte del ferir le vie:
Lascia, lascia, ch'io sparga**B****A piè**

A piè de la mia sposa *(chieda)*
 Tutto il mio sangue, e moribondo io
 Da quel labbro, ch'io perdo, *(mo)*
 M'ito col primo bacio, il bacio estre-
Gus. Ah crudele pietà, sì, ch'io ti sento *à p.*
 Ma Pena questo mio core al suo tormē-
Leo. Rendi, ò Padre, à quest'occhi *(to à p.*
uscendo, impaciente.

La lor pupilla.

Gus. O labbro,
 E perderti degg'io? *à p.*
Leo. Te ne priega vn' amante,
 Che amante diuentò per tuo comādo?
Gus. O comando funesto. *à p.*
Leo. Te ne priega vna Figlia,
 Nei più forte furor de le sue pene.

Gus. O' pene à me fatali. *à p.*
Leo. Guardami, ò Genitor, guarda una Fi-
 Moribonda d' amore; *(glia)*
 Guarda di questo petto
 Il palpitante anelito funesto;
 Questo, Gustauo, questo,
 Tù tel credi respiro, ed è agonia.

Gus. Ah che vinta è pietà da gelosia *à p.*
 Non più Leonilde. Sueno *scende dal*
 Pria, che il dì si sommerga, *(Trono.*
 Ne l'onda Ibera, il piede
 Togli da questa Reggia;
 Sù la Vistula al gente
 Il coronato Genitor ti attende,
 Vanne il gran Rè consola
 Col bellicoso, e trionfale aspetto.

Fla. Empio comando. *à p.*
Leo. Ah

Leo. Ah Genitor'.
Gis. Hò detto. *parte, e seco Fla.*
Mar. Sueno fa cor. Leonilde il duolo a-
 Non è sempre la tale vna cometa. *questa*
 Può cangiarsi à poco à poco
 Il destin de vostri cori:
 Senza i rai del vostro foco
 Languirebbero gl'amori.
 Può, &c.

Fla. Non temer, che la speranza
 E il conforto degl' Amanti
 Mà più forte la costanza
 Nel grand' impeto de pianti.
 Non temer, &c.

S C E N A XVI.

Leonilde, e Sueno.

Leo. Sueno,
Sue. S Leonilde. Addio.
Leo. Doue, doue, mia vita,
 Senza Leonilde?
Sue. Ah lascia,
 Lascia tutta la forza
 Al mio dolor, si ch'ei mi renda estinto.
Leo. Tu estinto, idolo mio?
Sue. Crudelissima amante,
 Ti spiace il solo ben, che ancor mi re-
Leo. Se tuo bene è la morte, *(sta?)*
 Non fora ben maggiore il morir meco?

Sue. Viui viui Leonilde,
Che assai felice io moio,
Se doni vn sol sospiro al mio feretro.

Leo. Viui, viui, o mio Sueno.
Viui à Leonilde, viui,
Bell'anima immortal di questo seno;

Sue. Ne mai più vi vdirò voci beate?

Leo. Ne mai più vi vedrò luci adorate?

Sue. Addio Leonilde.

Leo. Ah no, caro, doi soli,
Soli momenti ancora.

Sue. E poi?

Leo. E poi partire.

Sue. Tù il dicesti, io l'udij,
Ne piangan questi marmi?

Ne quest'aria sospira? (petto?)

Leo. Per qual dolor, se tutto io l'hò nel

Sue. Per qual pietà, se qui comanda Alet-

Leo. O comando. (to?)

Sue. O comando.

Leo. Diuellermi dal petto il cor del core?

Sue. Rapir da gl'occhi miei la lor pupilla?

Leo. No bel cor del mio core.

Sue. No mia cara pupilla.

Leo. Non si vedrem mai più?

Sue. Mai più, cor mio.

Leo. Sueno.

Sue. Leonilde. } à 2. Addio.

S C E N A XVI.

Leonilde.

PVr fuggisti, crudele,
Pur'io resto infelice,
Resto infelice al pianto, e à le querele.
Mà perche no à gli sdegni?
Si arderò questa Reggia,
Struggerò questo Soglio,
E da i cardini diuelto
Tutto il Mondo agiterò.
Che farò?
Vergine imbelle, e Figlia di Gustauo.
Cangerò in face d'Ecate, la face
D'vn' Imeneo. ch'è spento, (mèto?)
Ne haurò cor per soffrire vn gran tor-
Combattetemi, ò tormenti,
Col più barbaro furor,
Già vi chiama troppo lenti
La costanza del mio cor.
Combattetemi &c.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Giardino vicino agl'appartamenti di Marianne.

Lotario, e Ricardo.

Ric. **Q**Velle amico le foglie
Son di Marianne, iui fog-
giorna. e spesso
Qui tragge à ber l'aure
odorose, e'l riso.

Lot. E quì fors' anco à fiori,
De' narrar del suo Ciglio
Gl' amorosi trionfi.

Ric. Tolgalo il Ciel: non soffre
Labbro, che amor fauelli;
La Fanciulla Regal' e sempre fiera
Sprezza le fiamme, e i pianti

De

De gl'amori egualmente, e degl'amati.
Lot. Chi sà, che qualche fiamma
Mascherata, o sepolta,
Non le serpa nel seno?

Ric. Il giurarei, poi che souente, e sola
Frà se fauella, indi sospira, e freme.

Lo. Forse à quel foco, onde il mio cor ne
gema.

Ric. Mìa così bene asconde. *(à p.tr.)*

Se pur v'è la sua fiamma,
Ch'altri nol crede, e pensa,
Che le spiri nel seno vn genio casto,
O' quel sempre compagno
De la beltà, ch'è l'alterezza, e'l fasto.

E la femina superba,
Se s'accorge d'esser bella,
Co gli amanti sempre acerba,
Poco guarda, e men fauella.
E la femina, &c.

S C E N A I I.

Lotario.

DOue mai mi traeste,
O' Fortuna, ò Cupido?
Lotario prigioniero?
Prigionier di Gustauo, *(amico?)*
Del mio gran Padre il più crudel ne-
Lotario sotto al Ciglio
Di Marianne la bella,
La bella, ò Dio, si ben'amata amante?
O' quante volte, ò quante,

B 4

Del

Del Rodano guerrier la sù la sponda,
 Dissi son tuo Marianne, e tù sei mia,
 Disse, sei mio Lotario, ed io son tua:
 Mà poi, che ne diuise (ma
 Quella, che frà i duoi Regni orrida fià-
 La discordia agitò, fiori del campo,
 V'è trà voi chi mi dica,
 Se più amate ella siami, ò più nemica?
 Con l'ostro lucido
 De le sue foglie
 La Rosa tenera
 Dice, ch'io spero;
 Mà poi col torbido
 De le sue spoglie
 La viola pallida
 Vuol, ch'io dispero.
 Con, &c.

S C E N A III.

Marianne, Lotario.

Mar. **M**io cor tu balzi, ecco Lotario, il
 (vedi)
 Bench'ei si celi, scoprafi quai sensi)
 Ei per noi chiuda in petto,
 E fredda gelosia serua al mio foco.
 Daliso, il nostro Cielo
 Come ti piace?
 Lo. Que risplenda vn raggio
 Del vostro ciglio, ò Principessa illustre,
 Ogni Cielo è sereno.
 Mar. La seruitù ti è graue?

Lo.

Lo. Libertà più soaue (gio.
 Giammai non fù del dolce mio seruag.
 Mar. Mi giuri eterna inuiolabil fede?
 Lo. Quale si deue à Numi.
 Mar. Ascolta. Olà si rechi,
 Onde vergarsi vn foglio. Amo Daliso.
 Lo. Che sento! à par.
 Mar. E al mio diletto,
 Vuò, che spieghin gl'inchiostri
 De l'anima il tormento.
 Lo. Ah gelosia crudel' sic'io ti sento. à p.
 Mar. Mà cauta, quanto amante, (ua.
 Ciò che scriuer dourei, vò che tù scri-
 Lo. Obbedisco. O' cordoglio. à par.
 Mar. Scrui.
 Lo. Scriuo.
 Mar. Cor mio. detta.
 Lo. Ah' Principessa, e troppo
 Il titolo amoroso.
 Mar. Ah' ch'egli è tutto
 Il core del mio cor. Scrui Cor mio.
 detta affettuosamente.
 Scrue Lo. Scriuerò dunque sì (crudel)
 Cor mio.
 Replica affettuosamente.
 Mar. Sciolse più volte i ceppi
 A' la nostra Amfitrite il sol pietoso, (det.
 Da che ti vidi, e n'arsi, e ancor t'adoro.
 Lo. Ne van troppo fastosi
 Gli amanti d'oggi dì, se à lor la Dama,
 Si tenero fauella.
 Meglio non fora.....
 Mar. Nò,

B 6

Che

Chetropo m'infiammò quell'occhio
moro.

Scrivi sì, e ancor t'adoro. *dett. affett.*

Scrivue Lo. Io ti veggio infedele, e ancor t'adoro. *Replica affettuosamente.*

Mar. Credel, che fiamma egual ti ardesse in
petto, *(dett. a.*

Crudel, mà l'estinguesti.

Scrivue Lo. Si crudel l'estinguesti. *à par.*

Mar. Che dici?

Lo. E scritto già, mà l'estinguesti *(replica.*

Mar. Riedi, deh'riedi à quella. *(dett. a.*

Che ci legava entrambi.

Amorosa catena.

Scrivue Lo. Amorosa Catena. *(replica.*

Mar. Idolo mio. *(dett. a.*

Lo. Espresion sì tenera, e sì dolce,
La dignità del tuo gran sangue offende.

Mar. Cò gli amori Regali
Il sangue non si offende.

Scrivi pure Daliso. *Idolo mio. (dett. affe.*

Scrivue Lo. Scrivo sì Marianne, *Idolo mio.*
(repl. affettuos.

Mar. *A dispetto del Fato, e del feroce*
Mio genitor, son tua, dolce tesoro, (dett.
E se mio tu non sei, crudele io moro.

Scr. Lo. Ah se mia tu non sei, crudele, io
moro. *à p.*

Mar. Frà tè, che parli?

Lo. E' scritto.

E se mio tu non sei, crudele io moro. (aff.

Mar. L'amante Marianne. *(dett. a.*

Lo. L'amante Marianne!

Mar,

Mar. Sì, non fai,
Ch'io Marianne mi appelli?

Lo. Sollo sì, sollo; (ah troppo occhi ru-
belli. *à p.*

Più infelice amator di me chi vide? *à p.*

Mar. Lieto cor mio, che gelosia lo uccide
Chiudasi il foglio. *(à p.*

Lo. Il chiudo; e à chi s'inuia?

Mar. Non fai quel caro feco, ond'io mi
E ancora. *(accendo?*

Lo. Se più chiaro nò parli io non t'intèdo.

Mar. Se tu nol fai, sei stolto,
Stolto sei, se non m'intendi:
O'ch'è l'ardor sepolto,
O'ch'Efimeri fur gl'antichi incèdi.
Se tu, &c.

S C E N A I V.

Suenc. e detti.

Sue. **E** Ccelsa Principessa;
Poi che mi suelle il fiero
Empito d'un comando,
Da Leonilde, da voi, da questo Cielo,
Legge è del dover mio
Recarui, anzi ch'io parta,
Sparso dal mio dolor, l'estremo addio.
Mar. Sanno, o Principe, i Numi,
Quale io senta pietà di tua sventura;
Vanne con quella Gloria,
Che à noi prode mercasti,
E se perdi Leonilde,

L'hauerla meritata assai ti basti :
 Mà Leonilde ancor viue, e chi sà forse,
 Ch'ella per te non viua ?
 Grandi peripetie matura il tempo .
 Ne gli amorosi affari,
 Se l'amor non si perde,
 L'Amor, che inaridì spesso rinuerde .

Ac. Col bel lampo de la speranza
Lo. Rendi à l'alma il suo sereno ;
 Può la forza de la costanza
 Il tuo bene renderti al seno .
 Col bel, &c.

S C E N A V.

Lotario, Sueno .

Lo. **F** Erma, ò Sueno, le piante ;
 Non fauella Daliso,
 Ma Lotario fauella,
 Figlio al Franco Monarca ; (uo
 Celare vn tanto arcano io più non de-
 Al tuo Valor, à quella
 Generosa pietà, che mi diè vita .
Sue. Tù Lotario ? che sento !
Lo. Non più ; de nostri casi
 Poco vario è il destino ;
 A Leonilde, che adori,
 Tu viuerai vicino, io de la bella
 Principessa Marianne,
Sue. Di cui tù forse auuampi .
Lo. Vagheggerò qual prigioniero i lāpi .
Sue. Mà se l'empio Gustauo

Vuol,

Vuol, che il dì moribondo
 Da la Reggia mi tolga ?
Lo. Sotto spoglie mentite, e tinto il volto
 Di neri succhi, onde à me nota è l'arte,
 Ingannerem Gustauo .
 Le amoroze mie forti
 Altroue io narrerò ; ne le vicine
 Stanze di mio soggiorno
 Ti precorre il mio piede ,
 Credi pur le tue gioie à la mia fede .
 E l'amore tutto ingegno
 Dentro al cor di chi ben'ama ;
 Ne pauenta vn grande impegno,
 Chi ben serue à la sua Dama .
 E l'amore, &c.

S C E N A VI.

Sueno .

S Eguo l'arduo sentiero .
 Che mi addita Fortuna :
 Nasce da vn grande amore, grande vn
 Abbattute speranze, (ardire
 Voi risorgete, vn lampo
 De lo Strale d'amor vi rende in vita,
 E dentro al suo bel nido
 Tornate à lusingare il mio Cupido .
 Vn raggio palpita
 Di bella spene
 Sul mio dolor,
 E promette ore serene
 A la fiamma del mio cor .

SCE-

S C E N A V I I.

Antifala .

Leonilde , poi Gustavo .

Leo. **V**Oi, che barbari, e crudeli,
 Agitate questo petto,
 Siete furie, ò siete amori?
 S'io lo chieggo al mio torméto,
 Ch'egli è amor ridirmi io sento
 Mà cangiato; e gl'è in Aletto,
 S'io lo chieggo a miei furori.
 Voi, &c.

(Qui soprauiene Gustavo .)

Gus. Figlia si mesta, e sola?

Leo. Così la tortorella
 Cui rapito è lo Sposo,
 Và ne gemiti suoi,
 Traendo il suo dolor di ramo in ramo.
 Perche togliermi à Sueno?
 Perche Sueno à Leonilde?

Gus. Ottenuto lo auresti?
 Mà col chiederlo tù, tù lo perdesti.

Leo. Perch'io'l chiesi, il perdei?

Gus. Pietà il chiedea, mà gelosia tel tolse;

Leo. Gelosia! non intendo.

Gus. Deg gio dirlo Leonilde?

T'amo, ò Figlia, e di Padre
 Non è l'amor.

Leo. O' Cieli.

Gus. Amo quel sen di neve?

Leo.

Le. O'Dio, nòpiù, che per l'onor fouerchid
 Mi gela il sangue entro le vene offeso.
 Addio.

Gus. Ferma, mia vita,
 Ferma, che se tù parti.
 Lasci tutta la morte entro al mio petto.

Leo. Senti il sangue (deh) senti,
 Che ti sgrida feroce.

Gus. Ah ch'io son sordo.

Leo. Vedi
 L'ombra feral di tua Regal consorte,
 Che quel grembo ti addita,
 Onde io misera uscij. *(pido)*

Gus. L'ombre non teme il mio regal Cu
 Vn solo bacio.

Leo. O Dio!
 Così parla à la Figlia
 Vn Padre coronato?

Gus. A qual Figlia? qual Padre?
 Senti, senti Leonilde,
 Che più soffrir non deggio
 Vn arcano omicida;
 Padre io non son, tù non sei Figlia.

Leo. Come?

Gus. Nò; Figlia di Gustavo
 Non è Leonilde. Il Ferro,
 Che getto da le tempia
 D'Adolfo già fù Rè la mia corona,
 Quel tiranno suenò, ne di sua stirpe
 Tralcio lasciò; così chiedean del Regno
 L'alta ragione, e il prouocato sdegno;
 Solo da tuoi vaggiti
 Molla la mia pietade

Suel

Suelse di pugno à Nemesi la spada;
 A le furie ti tolsi.
 De miei fieri seguaci, indi qual Figlia
 Te nodrij, te alleuai,
 Tè à la metà del Regno mio serbai.

Leo. Tanto, ò barbaro, oprasti?
 Tanto io misera ascolto?
 E ti veggo? e tu viui?
 Tù ingiusto vsurpator del Regno mio
 Tù carnefice reo del mio gran sangue?

Gus. Leonilde, ò Dio, qual'ira?

Leo. E fauelli, e non temi,
 D'vna regal fanciulla,
 Cui dissipasti il Genitor, e il Soglio,
 Le protette dal Cielo alte vendette?
 Mà che temer puoi tu, tù che potefti
 Soffrir tutto l'orror del tuo delitto?

Gus. Dunque l'auerti tolta
 Giù dal collo la scure,
 L'auerti resa al Soglio,
 L'auerti, ò Dio sì fortemente amata,
 Sarà tutta mia colpa,
 Pensa, Leonilde, pensa.....

Leo. Penso, che del mio sdegno
 Sò Vittime plebee, Gustauo, e il Regno.
 Vendetta farò,

Di chi m'oltraggiò
 Con scempio seuerò
 Del cor mio guerriero
 Lo sdegno trarrò.

Vendetta, &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Gustauo, poi Flauio.

Gus. **F**A'cor Gustauo; hai vinto,
 Hai vinto il primo orror de tuoi
 Già dicefti. (pensieri.)

Fla. Mio Sire
 Agitata, e baccante
 Vscì Leonilde.

Gus. Dal mio labbro intese
 Il mio incendio fatal.

Fla. Che dici?

Gus. E intese ancora. (glia.
 Che Padre non le son, che non m'è Fi-

Fla. Mà se à popoli scopre
 Il risaputo inganno?

Gus. Si crederan follie,
 D'vna Fanciulla, e senza proua, i detti.

Fla. Voglialo il Ciel. E voglia
 Tua clemenza Regal, che mi si doni,
 Ciò che chieder m'è forza.

Gus. Del mio Flauio la fede
 Tutto ottiene, se chiede.

Fla. Grā cosa io chieggo, alto Signor, se
 Marianne in conforte. (chieggio

Gus. O là, quale speranza,
 Oggi t'inalza? vna Regal fanciulla
 Del mio Diadema crede?
 Ciò che lice sperar chiedi tua fede.

SCE-

S C E N A IX.

Flauio.

S Angue, che uscisti in guerra
 Da le mie vene, dunque
 E questa la mercè de l'opre nostre?
 Ah questo d'un Tiranno
 E il barbaro costume.
 De gl'ingannati amici
 Il valor'ei maneggia,
 Ch'è il fulmine fatal, ond'egli abbatte
 Le rocche, ei fogli, e poi ch'ei siede in
 Co'l reo Diadema in testa, (pace
 Il suo fulmine getta, e lo calpesta.
 Voi nascete, o giusti sdegni,
 E mi fate guerra in petto;
 Se ragion non se n'offende,
 Innocenti oggi vi rende
 L'ingiustizia d'un dispetto.
 Voi, &c.

S C E N A X.

Ritirata delitiosa negl' appartamenti
 di Leonilde.

Lotario, Leonild, e Sueno da moro.

Sue. **D**Unque d'Adolfo uscisti,
 Non di Gustauo?

*Lo.**Lo.* E il barbaro lasciuo

Il tuo candor tentò?

Leo. Tanto disse Gustauo, e tanto oprò,*Sue.* D'altri raccoglimenti

Il Genio di Norueggia i semi sparge;

Mà il caso di Leonilde

Vuol maturo consiglio, ora si pensi

A' casi del tuo core.

Lo. Ciò che seguì intendeste

Con la bella Marianne.

Leo. O là, *accenna ad un Seruo.*

Tosto mi vegga

La Regale Germana, e sia mia cura

Migliorare il tuo Fato.

Lo. Di balsamo tù spargi

La soaue mia piaga.

Sue. Nulla de'nostri arcaniA Marianne si scopra. (pra.*Leo.* Ricerca alto, silenzio ogni grand' o-*Sue.* Or di, come Leonilde,

Sotto sì vili spoglie;

Satollar mi fia dato il guardo mio?

Leo. Ne l'òbre de la notte, à le mie stanze

Potrai recarmi i rai del tuo bel ciglio,

Sue. Ne la notte imminente

Dunque m'attendi.

Leo. Io farò teco.*Mar.* Vieni,

Che à rischiarar gli alti notturni orrori

Le faci basteran de nostri amori.

Sue. Sì verrò, mia cara stella,

Cinofura del mio core.

Sì verrò, luce mia bella,

Soi

Soura l'ale del mio amore .
Si verrò, &c.

S C E N A X I.

Marianne, Leonilde, Lotario.

Mar. **L**eonilde, eccomi a'cenni.

Leo. **L**ara Germana, vn Principe là.
Prigioniero, e nemico, (guete.

A rischio del suo capo,

Mi palesò il bel fcco,

Ond'egli per te auuampa:

Cotanto amor, cotanta fe mi sprona,

A' porgerti à suo prò tutti i miei voti.

Mar. E chi fia questi?

Leo. Il vedi,

Questi è Lotario, il fai.

Leo. Vel dica il mio dolor, cari miei rai.

Non è in Francia Lotario

Tu Daliso non sei?

Lo. Ne cessi d'agitar gli ardori miei?

Leo. Celò il suo nome, e il grado à questa
corte,

Ou'ei giungea nemico, e prigioniero.

Mar. Lo conobbero bene il core, e gli oc-

Mà tu potesti, ingrato, (chi.

Temer de la mia fede?

Lo. Se Lotario peccò, perdon ti chiede.

Le: Chi sà, che al vostro amor non serbi

Spegner l'incendio folle, (il Fato,

Onde v'è Francia, e v'è Norueggia in

Spesso l'ire di Marte, (guerra

L'arco fatal del cieco nume atterra.

Di

Di Cupido à l'aurea face

Lieta pace spunterà.

E sarà dolce foriera

Lusinghiera

De l'Oliuo, vna beltà.

Di Cupido, &c.

S C E N A X I I.

Marianne, e Lotario.

Mar. **E** Doppo vn lustro ancora

De gli sdegni paterni,

Am. Lotario mio, queste sembianze?

Lo. Bellissime pupille,

Le ferite, che apriste,

Pon giammai risanar la guerra, ò il
tempo? (cora,

Mar. Chiedilo à questo cor, che serba an-

Intiera in mezo à se tua bella imago.

Lo. Dunque amianci.

Mar. Sì, ò caro.

Lo. Mà con tutto l'ardor de l'alme nostre.

Mar. Mà cò tutto il candor di nostra fede.

Lo. Sei di Lotario? di.

Mar. Sei di Marianne?

Lo. Sì.

Sì begl'occhi ch'io son vostro.

Sì, son tuo bel sen di neue,

Onde uscì l'incendio nostro,

Onde l'alma ardori beue.

Sì, &c.

Mar.

Mar. Sì son tua, dolce mio viso,
 Sì son tua, labbro di foco,
 Dir, che m'arde vn tuo sorriso;
 Dir, che abbruggio, è troppo poco,
 Sì, &c.

Fine deil' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Bipartita in Cortile, e Stanze
 Terrene di Leonilde.

*Leonilde nella Stanza lume
 Notturna.*

G Vidatemi il mio bene,
 Stelle, dal ciglio suo fatte serene.
 Chiare Stelle, il vostro lume
 E reliquia del suo volto;
 Più sp'édore hà il mio bel nume,
 Che nel Sol non è raccolto;
 Anzi seràta luce il sen m'ingóbra,
 Il Sole è sol del mio bel Sole vn
 (ombra,
 SCE

S C E N A II.

Gus. e Fla. nel Cortile, Leo. nella Stanza.

Fla. E' Delitto.

Gus. E Si perde (colpa.

Nel cerchio del Diadema ogni gran

Fla. Anzi rende più orror la colpa in So-

Gus. Colpa non è se lice. (glio,

E tutto lice à l'vom, che tutto puote.

Fla. Dunque lecito fia.

Rapir l'onor d'vna Regal Fanciulla?

Gus. Non tolgono l'onor, lo danno i Regi.

Leo. E impatiente amore.

Fla. Figlia è di Rè Leonilde,

Ne da vn delitto la sua Gloria aspetta.

Gus. Hò già risolto, queste (passo,

Son del mio ben le stanze; inoltro il

Son Rege, il posso, e perche il posso

(il voglio.

Fla. Il voler ciò, che puossi è da Tiranno

Gus. Flauio, o là ti fouenga.

Flau. Parla, Signor, su'l labro mio la fè

Gus. Serua il soggetto e non dia legge a

(Rè à p.

Fla. Troppo ingiusto Regnante.

(*Gus. si auicina alla Porta di Leo. per en-*

trarui.)

S C E

S C E N A III.

Sueno, Gustauo, Flauio nel Cortile, e Leonilde nella Stanza.

Sue. A Mico abbiám, del Idol mio, vi-
A I Reali origlieri. (cini

Gus. Flauio, che sento!

Fla. Ah Sire il Cielo inuia

Remore à la tua colpa

Leo. Entra, e da l'ombre cieche

Corri allampo seren del tuo bel Sole,

Gus. Ah impura. Vanne tosto, e qui cõduci

La Regal Guardia.

Fla. Io volo (parte

Sue. Tù palpiti, ò mio core.

(picchiando leggermente alla Porta.)

Leo. Giunge pure il mio bene.

Sì lungamente dal mio foco atteso

Giugni pure, Idol mio?

(*Leo. apre. Sue entra, e si richiude la porta*)

Gus. Io sento e soffro ancora? (ascolta alla

(porta)

Leo. O' Cielo genti, ed io quì inerme

Sue. Sono

Sì veloci gli amori,

Mà son pigri i momenti. (teco.

Leo. Pigri sian pure, ò caro, or ch'io son

Sue. Volar non ponno or che li guida vn

Porgi, ò cara, la candida mano, (cieco.

In cui viue la bella mia pace;

Co' suo latte la piaga rifano,

Che hò nel petto, ma tãto mi piace.

Porgi &c.

C

SCE-

S C E N A IV.

Fla. con genti, e torcie, e detti.

Fla. Ecco Signor.

Gus. O là, si atterri *(porta
L'uram porta. (I Soldati aprono la*

Leo. O Ciel! *(Snuda Sue. la Scimitarra)*

Sue. Indietro, ò ch'io ...

Gus. Contro il tuo Rè?

Leo. Son morta.

Gus. Infame Egittio,
Suenato, lacerato,
Dara le membra vili a i cani in pasto.

Leo. Ferma, ferma, Gustauo,
L'ire precipitose.

Gus. Ah figlia indegna.

Leo. Questi
Non trasse il fangue vile
D' Egittia poppa, questi
Del Sarmata Signor'è il Figlio eccelfo

Fla. Sueno il Guerrier! *(à p.*

Sue. Sì, ò Rè, Sueno son'io.

Gus. Che ascolto!

Fla. O Stelle! *à p.*

Sue. Vedi sù questo petto *(Si nuda il petto.*
Il mio candor, quì dentro vn cor mi
Che seppe amar Leonilde. *(balza,*
Amai Leonilde, ed amo
Più che mai l'amor mio
Dissi; intendesti.

Leo. O Dio. *à p.*

Fla. In-

Fla. Inuitto cor d'Eroe.

Gus. In mentite sembianze,
Esule di mia Reggia, entro le stanze
Di Leonilde sei tu, notturno, e solo,
Traditor del mio onore, e del mio So-
Ne la vicina torre, *(glio?*
Che hà per base gli abissi, *(da,*
Costui si tragga, ed in sembianza orrè-
L'alto furor di mie vendette attenda.

Fla. E cadrà sotto al ferro *(à p.*

D'ingiustissima parca vn'vom si forte!

(Esce.

Gus. Flauio, segui il Fellone, io tel cōsegno.

Fl. Fà guerra à la mia fede vn giusto sde-
(gno. à parte.

S C E N A V.

Gustauo, Leonilde nella Stanza.

Gus. Donna, cui die le fasce in regia
Per inganno, Fortuna; *(cūna,*
Tù piangi? di, tù piangi?

Leo. Sciolgo gli vfficij estremi
Col mio dolor al mio tradito amore.

Gus. Nò, tù piangi l'ocaso
Del tuo tradito amore.

Leo. Meni superbo; è l'onor mio sicuro,
Poi ch'io sò di qual fangue empia le

Gus. E doppo il grande oltraggio, *(vene.*
Che à te, che à me facesti,

Tanta alteriggia ancora? *(colsi.*

Leo. Me non offesi, à l'or, che Sueno ac.

C 2. Sueno

Sueno è mio Sposo, e il tuo Tirano im-
Non può disciorre il nodo. (pero.

Gus. Disciorrallo la morte.

Leo. Sù via suena quel petto, (to,
Cui deui vn Regno; e questi il sol delit-
Che ancor ti resta; e quato reo più sei,
Più del mio core il bel desio secondi,
Che il celeste furor sprona ogni colpa.

Gus. In tua man ripongo
Ora il suo Fato; o ch'io lo voglio esan-
O' t'accingi amorosa, (gue,
A dar ristoro à questo cor, che langue.

Leo. Taci, lasciuo: muoia,
Muoia Sueno; io non merco
A prezzo d'ignominie, i miei contenti.
Pria di soffrirti indegno, e pria d'amar-
Haurò cor di vederlo- (ti,
Sotto la scure; io stessa
Porgerò, se tu il chiedi,
Al suo labbro i veleni, io de begl'occhi,
Vedrò con ciglio intrepido. e sicuro,
Le innocenti agonie. (za,

Gus. Vanti, ò donna, gran cor, ma la costà-
Se al cimento non và, perde il suo preg-
Di tua Gloria geloso, (gio.
Io l'aringo ti addito.

Sueno morrà; tu stessa porgerai
Al suo labbro i veleni, e de begli occhi.
Vedrai, con ciglio intrepido, e sicuro,
Le innocenti agonie.

L'autorità del Soglio (glio. par.
Così comanda: or t'èsequisci; io Vo-

Leo. S'hai più core, ò mio cor, sciogliti in
piato, Dal

Dal furor del tuo tormento
Cerca tutto lo spauento,
E fa ch'io muoia à la mia fede à cato.
S'hai &c.

S C E N A VI.

Camera di Marianne,

Marianne, Flauio, e poi Lotario.

Fla. A' voi vengo, ò bella luce
Soura l'alli di Cupido
E à qual raggio mi conduce
L'astro d'oro
Della vaga Dea di Gnido.

Mar. E pur ritorni ò Flauio
A' turbar la mia pace, etù pur sai,
Ch'io son figlia à Gustauo.

Fla. Lo sò cart bei rai,
Mà l'amor che mi prende (cende.
Dà corraggio al mio foco, e più m'ac-

Mar. Dati pace, & altroue
Riuolgi i pensier tuoi.

Fla. E t'è cruda pur vuoi
Vedermi estinto al tuo rigor auante.

Mar. Cerca bellezza eguale,
Che la vedrai alla tua fè costante,

Fla. Mi vai dicendo
Ch'io non t'adori,
Ne pensi come
Ciò far possi io;
Lo sò, l'intendo

Mà il Dio de cori
Con le tue chiome
Lega il cor mio.

Mar. Mi vai seguendo
Mi vai pregando,
Mà sordo hò il core
Al tuo cordoglio
Lo sò, l'intendo
Mà prender bando
Puoi dal mio amore
Ch'io non ti voglio

Lot. E qual nero fantasma
Turbare osò la pace tua serena?

Mar. Non sò; torbidi, inquieti,
Ne la caduta notte
Furo i miei sonni: alto tremor mi scosse
Sovente il core: ò sia
Caso, ò d'alma presaga
Funesto segno.

Lot. Ah taci,
Lunge da quel tuo sen, nido à gl'amori,
Sì infelici timori.

Mar. Sì mio diletto, fugga
Ciò che gioia non è, dal seno mio;

S C E N A VII.

Ricardo, e detti.

Ric. **A**H Principessa, ò quale,
Tragica scena in sì gran gior-
(no appresta
Lo sdegno di Gustavo.

Mar.

Mar. Di

Lot. Che fia?

Ric. Egli trouò . la già trascorsa notte,
In mentite sembianze
Sueno il Guerriero in amorosi apleffi
Con Leonilde la Figlia.

Lot. O Dei.

Mar. Che intendo?

Ric. N' arse di sdegno, e vuole,
Che Sueno muoia, e ciò che forse è
Vuol che Leonilde istessa (peggio,
Porga al labbro adorato
I venefici fucchi.

Lot. Ah nò Marianne
Non muoia Sueno.

Ric. Inesorabil, fiero (vuole,
Tronca il Monarca ogni speranza, e
Che tosto si essequisca
Il suo rigido impero.

Mar. Se tanto puote il pianto
D'vna figlia, che priega,
Di sospender vedrò d'Atropo in pugno
L'ingiusta falce, ò almeno
Temprerò il duolo à Leonilde in seno.

Presto ritornerò

Begl'occhi à vagheggiarui;
Così dolce è lo stral, che mi piagò,
Che viuere non sò senza mirarui.
Presto, &c.

S C E N A V I I I

Lotario solo.

Qual magnanimo, e grande (sprona
Genio mi ferue in petto te qual mi
In onta al mio cupido, ad opre eccelse,
D'amicitia, e d'onor' inclito zelo?
Sueno dunque morrà sù gl'occhi al cā.
Di cui fù mente, e braccio? (po,
Anzi in faccia à Lotario?
Ah non sia vero: io volo
A le Norueggie insegne; il grā periglio
Di Sueno io scopro, e quale io fiammi:
fueglio
L'ire del Marte Scando: oggi grād'opra
Degna del mio gran fangue ormai si
Amor, (scopra
Che in questo cor
Con l'arco d'or baleni,
Dch placa del mio ben gl'occhi se.
Se de la Figlia amante (reni:
Contro vn barbaro regnante (ni.
Fia che l'ire vassalle oggi io scate-
Amor, &c.

S C E N A I X

Parte interiore della Prigione.

Sueno incatenato ad vn Sasso.

Sueno, Sueno, che pensi?
E questi il Campidoglio, in cui trionfi?
E son

E son questi i trofei de la tua spada?
Mà costanza, ò cor mio,
Che ad Eroica fortezza,
In Campidoglio il carcere si cangia,
De l'amor di Leonilde
Rendiamci degni, ed ella
Come habbiam vinto intenda,
Con robusta virtù l'arduo contrasto,
E le nostre memorie orni con fasto.
Sfido in guerra de le Stelle
Tutto il barbaro furor;
Sotto l'elmo di fortezza,
I suoi fulmini disprezza
Quest'intrepido mio cor.
Sfido, &c.

S C E N A X

*Leonilde. Guardie con Veleno,
e Sueno.**Leo.* Ecco il funesto arringo (à p. *Entr.**Risoluti pensieri.**Sue.* Tù Leonilde, rischiari

L'ombre di questa cieca

Leo. Ecco la Parca

Nel più orrendo sembante, (ed io

Ch'vnqua prendesse. Io son Leonilde,

Deggio porgerti al labbro,

Cò questa mano, sì, Sueno, con questa,

Gli Aconiti letali.

Così Gustauo impone.

Tù impallidisci, e fudi?

Sue.

A T T O

Sue. E sudo, e impallidisco. (deca,
 Questo è vn fulmine ben, ch'io nō cre-
 Veder scoppiarmi in sù la frōte, ò Stel-
 Tù di tua man, Leonilde, (le,
 Mi dai la morte? io di tua man la beuo?
Le. Ah mio timido core, e tardi àcora? à p.
Sue. Anzi la beuo à l'ora,
 Che per tuo amor la beuo?
 Innocenza più bella,
 Dimmi, vi fù già mai del mio peccato?
 E pur sì bel peccato è la mia morte.
 Forse, ch'io non credea,
 Che vna stilla di pianto
 De sereni occhi tuoi, bagnar douesse
 L'esangue mio cadauere innocente.
 Forse, ch'io non temea. (to.
 Più assai de la mia morte, il tuo tormē-
 Etù, cara pur'anco, (re?
 Mia carnefice ingiusta hai core, hai co-
Le. Mi veste di Fortezza il mio dolore. à p.
Sue. Sù vi a, porgi, Leonilde, (tema.
 Que' succhi infauti, e nō sognar, ch'io
 L'aspetto de la Parca:
 Bella ne le tue mani è la mia morte.
Le. Porgi il toseo, ò ministro. Itene; s'legna
 Testimoni plebei la mia costanza.
 Partono le guardie.
 Dolcissimo mio Sposo.
 Il barbaro Gustauo
 Morto ti vuole, e per punir la mia
 Costanza in aborirlo,
 Mi destinò carnefice al mio bene:
 Mì non sà l'empio ancora (ami.

Qua-

T E R Z O. 59

Quale io mi sia, con quanto core io t'
 Gliel dirà questo labbro, (ami
 Che non la tua, mà la mia morte acco-
Sue. Come? (glie.
Leo. Senti, mia vita, io morir deggio.
 Mio sposo ascolta,
 Ciò che chiedono da te gl'estremi accēti
 De la tua, tua Leonilde.
 Chiedo, che ti sia caro (stauo
 L'auermi amata, e quando haurà Gu-
 Spento nel mio cadauere il suo sdegno,
 E in te vedrà più che riuai l'Eroe,
 Tu in guiderdō de l'opretue gli chiedi
 Il mio buon cuore in dono; ad vna fiā-
 Brucialo poi da tuoi sospiri accesa, (ma
 È quel cenere poco,
 Reliquia d' vn gran foco,
 Al tuo bel collo, ò caro sposo, appendia
Sue. Ah ferri ingiusti ferri,
 Almeno per pietà, deli vi spezzate.
Leo. Haurò ben tanto cor, tanto di forza
 Ne l'amorose mie
 Dolcissime agonie,
 Di trarmi, ò dolce Sueno, à te vicina;
 Spirerò sì quest'alma
 Nel tuo bel volto, ò caro,
 E cercherò sul labbro tuo gli Elia;
 Vò che quest'occhi miei,
 Più ripieni di te, che di mia morte,
 In onta di que'ferri,
 Tu di tua mano, anima mia, mi ferri.
Sue. Duro cor non ti spezzi.
Leo. Sueno, giūto è al suo fine il viuer mio
Sue.

60 A T T O
Sue. Nò Leonilde nò.
Leo. Sueno mio Sueno addio.

S C E N A X I.

Flauio, Leonilde, Sueno.

Voce dentro **V**iuu Leonilde viuua..

Leo. Che fia?

Fla. Grande Reina..

Leo. Reina à me?

Sue. Che sento?

Fla. Si Reina.

Flauio t'acclama: io rendo

Al gran fangue d'Adolfo

Ciò che tolse Gustauo.

Sue. O giustissimi Cieli!

Fla. Il Principe si sciolga.

Sue. Il Tiranno?

Fla. La Reggia

Tomba gli fia.

Leo. Cada il Tiranno cada.

Fla. E sia degno trofeo de la tua spada.

mi

Sue. à 2. Il fulmine presti

ti

Ditue pupille il lampo;

Leo. Col balen de tuoi begl'occhi,

Sue. Con lo stral, che tù ne scocchi,

Leo. Corri in guerra.

Sue. Volo in campo.

à 2. Il fulmine, &c.

T E R Z O. 61

S C E N A X I I.

Reggia.

Gustano, poi Ricardo.

Gus. **D**Eh lasciatemi vn momento.
D O miei torbidi pensieri;
Vn'orror, ch'io non intendo,
Và quest'anima rodendo;
E mi lacera vn tormento
Di fantasmi oscuri, e fieri.
Dch, &c.

Ric. Signor saluari, fuggi.

Gus. Che fia? che rechi?

Ric. Flauio

La gran torre affali, Sueno disciolse;

E Leonilde acclamò Reina al Trono.

Gus. Flauio fellon.

Ric. Eh v'è di peggio.

Gus. Presto.

Ric. Lotario il Prence Franco,

Con le Norueggie ribellate insegue,

Sali le mura, e volgie

In ver la Reggia i minacciosi acciari.

Gus. Qui Lotario!

Ric. Veltrasse prigioniero

Soto spoglie mentite, e finto nome,

Sueno.

Gus. Che sento? ò Stelle,

V'han più fulmini in Cielo!

Ric. Ei fremed'ira, e di timore io gelo.

Gus.

SCE-

Gus. Mà che più tardo? à l'armi,
Ecco impugno la spada,
Se già vissi da Rè, da Rè si cada.

S C E N A XIII.

Ricardo, poi Marianne.

Ric. **L**O siegno anch'io, Mà nò
Meglio è, ch'io vada. doue?
I soldati? di quà. nò che Lotario.
Di là? Flauio? quì Sueno.

Mar. Doue, ò fido è Gustauo?

Ric. O Dio, nol sò.

Ah s'io trouo lo scampo, io mi nascódo
Fuori de la Norveggia, anzi del Mòdo.

S C E N A XIV.

*Lotario incalzando con soldati Gustauo.
Marianne.*

Lot. **C**Adrai trofeo di morte.

Gus. Sapró cader misero sì, mà forte.

Mar. Io gli son scudo. Or via Lotario.
(uccidi;

Sì Marianne son'io Figlia à Gustauo,
Sueno omai questo petto,
Ch'è la parte miglior del suo grã Sāgue.
Per questo cor si passa
Al sen del Padre mio; sù via ferisci,
Crudele, io già ti assoluo
Da l'obligo di amante;
Titolo così dolce ormai ti spiace.

Vi-

Vibra l'inclito colpo, ed incorona
Con sì grand'atto il tuo maggior triófo.
Tù non risolui, etaci?

Lot. Marianne hai vinto. Viui,

Viui Gustauo, io dono

Al volto de la Figlia il Genitore.

Mar. Chi vide mai più fortunato amore.

S C E N A VLTIMA.

Sueno, Leonilde, e tutti.

Sue. **S'**ebbe Cesare duo Soli
Spettatori à suoi Trofei,
Duo ne auuampino sù i Poli,
Per dar luce à i fasti miei.
S'ebbe &c.

Ecco Leonilde, ò Genti,

Vostra Reina, e Figlia

D' Adolfo vn tempo Rè, non di Gusta-
(uo.

Mar. Che sento?

Fla. Il collo porgi

Al Regal piè di Leonilde eccelsa.

Gus. Osi tù di viltà tentar Gustauo?

Leo. Viua Gustauo, e viua

Grande, se non Regnante; (gno.

A' la Reggia nol tolgo, e non lo impe-

Gus. Ora sì, ch'io son vinto. (gno.

Leo. E con la Francia abbia la pace il Re-

Gus. O degna del gran Sangue,

Onde nascesti, io giuro

Sù la tua man Regal l'omaggio mio.

Leo. Se mi amasti lasciuo, amami amico.

Ric.

Ric. Finì senza rouine vn grande intrico.

Mar. Dona à l'vmil mio labbro . (à p.

Leo. O mia diletta (guc,

Germana oggi d'amor, se non di fan-

Porgi à Lotario inuitto , (to.

La bella destra, ond'è il suo cor piaga-

Mar. Ti stringo à questo sen Sposo ado-

Lot. Cara gioia , t'abbraccio . (rato

Fla. Perdo senza tormento

La Figlia d'un Tiranno . à p.

Lot. Regia Leonilde , io deggio

A' te la pace mia, pace prometto

Al Regno di Norueggia, e l'assicuro ,

E l'amistà del mio gran Padre io giuro.

Sue. E nel commun contento

Sueno ancor non è in gioia ?

Lot. Idolo mio .

Eccoti di Leonilde

La Regal fede .

Sue. O' bella man , ti bacio .

Gu. Sueno scusa

Su. Non più ;

Si pargano d'oblio gl'andati errori .

Leo. Fortunati perigli .

Ma. E lieti amori .

Leo. Bella mano, or ch'io ti stringo ,

Mi lusingo di goder ;

Se mi giungi, o' caro, in braccio,

Tutto abbraccio il mio piacer .

Bella, &c.

IL FINE.